

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

Sembra di entrare in un museo di antichità romane: fontane di Trevi, ciabatte, corna, zii, piazze di Spagna, «fij de 'na mignotta», «Ahooh!», «Ahee!», «Tiè tiè!», «Embé?», «Oddio, Oddio!», «A stronzo!»; e poi Assunte, Angele, Gine, Tonini, con torte, svenimenti, figli, riconciliazioni, nozze d'argento, bagni occupati, termometri (in bocca e altrove)...

Chi è? Il solito Nino Manfredi al cinematografo? Sì, proprio lui ("Viva gli sposi", Rizzoli, lire 16.500); ma niente affatto solito, e non al cinematografo.

Intanto, sullo sfondo dei non sfioriti «che cazzo vuoi?», e dei sempreverdi «vaffanculo», ci sono delicate notazioni sociologiche di grande attualità: non più soltanto Assunte e Gine, ma anche Sabine, Cinzie e Nadie; non più soltanto litigi matrimoniali, ma anche problemi di coppia con tanto di sessuologo e di cameriera etiopè; non più bambini che giocano al pallone, ma bambine che fanno disegni "pornografici"... Insomma, molta modernità.

E poi, altro che cinematografo; questo è un romanzo bello e buono. Il risvolto editoriale lo presenta come «un universo colorato e dialettico, problematico e favoloso, squassato da un umorismo irresistibile struggente». Le case editrici esagerano sempre, ma questo romanzo è davvero terribilmente squassato e dialettico. Eccessiva, semmai, è la definizione dell'umorismo. Manfredi riesce ad essere veramente struggente solo quando parla del caffè Lavazza. Che però ormai è storia vecchia. Peccato.